

Simona Zanichelli

Il provino

Ma cosa avete tutti da guardare, cos'è quel risolino? Io ho un appuntamento col maestro direttore. Io sono qui per il provino. Io sono soprano solista.

Io posso cantare qualsiasi cosa. Arie liriche e ballate, litanie e salmodie, Gloria Kyrie e Ave Marie, gli stornelli toscani e i canti gregoriani, intermezzi e serenate, passacaglie e sonate, sonetti e Venditti, mottetti minuetti e il rap di Jovannotti, gagliarde, pavane e canzoni partigiane. Ninnenanne per bambini, i live della Nannini e le marce degli alpini, gli inni di partito e i cori di Battiato, madrigali medioevali e le canzoni di Leali, le sambe e le rumbe dai ritmi più strambi. Luciano Ligabue, gli assoli degli U2, le operette e le gavotte, gli spirituals e i gospels, Baglioni e Viadana, Bach e i Nirvana, i cori ortodossi, il rock di Vasco Rossi e le romanze di Bocelli con tutti i ritornelli.

Sì, ho un po' la voce grossa che spesso mi si spezza, e diventa fessa. Pure il respiro ho corto, e con un forte rantolo perché ho il catarro in circolo. E' perché soffro di tonsillite, laringite, rinite, faringite, adenoidite, sinusite, asma, tisi e bronchite. Alle corde vocali ho noduli vari e anche quattro polipi che sembrano calamari.

La mia nota più alta è un sol di prima ottava, non sempre ce la faccio e a volte mi si stona.

Però la voce è a posto, non tema, di di direttore. Sì, a volte mi impappino, balbetto e m'intartaglio, se la dizione è un'arte, io non l'ho avuta in sorte.

Ma guardi, direttore, la mia presenza scenica. E' unica, titanica, a volte quasi magica. Io da sola reggo un'opera, un concerto, un oratorio misto per il pubblico più vasto. Per essere pignoli con la gamba destra zoppico un pochino, sono stata messa sotto da un vecchio motorino. Anche quell'altra è storta, ma quella è di natura, sono nata con il forcipe perché ero prematura.

Per il resto ho tutto a posto, a parte un dente guasto. Poi, va bè, ho un braccio più corto, il fegato marcio, la gobba, la gotta, la rabbia, la scabbia, l'artrite e la borsite, i segni del vaiolo e spesso un orzaio. Sono emofiliaca cardiopatica e diabetica, sono in dialisi e in analisi, ho la malaria, varie carie e l'ematuria, l'allergia, l'aritmia e l'astenia.

Ho poco di mio. Il gomito è del tennista, il ginocchio della lavandaia, il piede d'atleta, lo strabismo è di Venere, il morbo del legionario, la mia spalla è di titanio e il fuoco di sant'Antonio. Ah sì, ho anche un occhio di vetro e la protesi all'anca.

In fin dei conti, direttore, è roba da poco, cos'è che mi manca?

Se lei mi fa cantare, direttore, farò la sua fortuna, diventerò una stella che le darà la fama. Mi faccia cantare.

State quindi in campana, soprani già arrivati, con voci prevedibili e i begli abiti scollati, bellocce che campate di acuti senza forza, avete l'apparenza ma non è che scorza. Godetevi il successo, godete finché dura, che presto arrivo io, e dovrete aver paura.

Io sono musicale, geniale, celestiale, io del canto sono la vestale. Io sono rara, vera, sincera, io sono la più pura, e la mia voce è un dono di natura che sa di primavera, degli angeli il sospiro, del cielo quel respiro che il cuore fa leggero, il domani meno nero, il destino non più avaro.

Le altre stanno a terra, così come i maiali: che si tengano le ghiande, il canto mio ha le ali. Tornate a casa, nane, levatevi davanti, che il mio talento unico lo intendono i giganti.

Il mio canto è un incanto che strega, svaga e intriga, rapisce e stordisce, conquista e ridesta, avvolge e travolge il cuore che si stringe, commuove soave come acque sorgive in cui l'anima annega legata da note di maga.

Io sono un soprano.

Io col mio canto tocco con la forza di una spada.

Questa è la mia strada. E non mi fermo, non mi abbatto, continuo le salite.

Che a ben pensarci, quello che importa, in fondo, è la salute.